

## APPUNTI DI VIAGGIO

## ALMAȘ, ARAD, HODOȘ BODROG

Nel febbraio 2024 ricevo una lettera di invito a partecipare a una conferenza sul tema della spiritualità filocalica in rapporto alla confessione di fede oggi, da parte del decano della Facoltà di teologia ortodossa 'Ilarion Felea', dell'Università 'Aurel Vlaicu' di Arad, il prof. Cristinel Ioja. Volevano organizzare un incontro con gli studenti e i dottorandi di teologia della Facoltà, esteso poi al pubblico cittadino, in collaborazione con l'Archidiocesi di Arad e il Consiglio comunale della città. Sapevo che dietro c'era lo zampino di p. Agapie Corbu, stareț dello schit Buna Vestire (dell'Annunciazione), da lui progettato e costruito nel territorio del comune di Almaș, in mezzo ai boschi della zona, dove vive da più di vent'anni, insieme a p. Nectarie, p. Filothei, p. Iosif e a fr. Nicolae. L'avevo incontrato l'anno prima a Bose e avevamo parlato dei miei viaggi in Romania insieme a p. Ioanichie Bălan, stupito della conoscenza diretta che avevo avuto con le grandi figure spirituali del monachesimo romeno. Avrebbe voluto che condividessi la grazia di quella esperienza con il pubblico ortodosso della sua città. Tanto più, sapendo che avevo ultimato la riedizione del volume "*Volte e detti dei padri del deserto romeno*", uscito poi nel gennaio 2024, per le edizioni Qiqajon. L'invito del decano della Facoltà di Teologia ortodossa di Arad, dove p. Agapie aveva insegnato esegesi biblica e dove ancora oggi tiene corsi sulla spiritualità ortodossa, era stato appunto suggerito da lui.

La conferenza, attorno al tema "Tradiția isihastă românească. Mărturii despre întâlniri memorabile cu duhovnici și sfinți români" (La tradizione esicasta romena. Testimonianze di incontri memorabili con padri spirituali e santi romeni), era organizzata per i giorni 29 e 30 maggio. A me però non avevano fatto capire l'importanza dell'evento, come poi dopo ho costatatato. Sembrava si trattasse di un incontro, come se ne organizzano tanti in una diocesi vivace e attiva come quella di Arad o di altri centri in Romania. Si sarebbe dovuto parlare a un gruppo di studenti e di monaci, allargato alla partecipazione di laici interessati. Con me era invitato anche fr. Sabino Chialà, priore di Bose, il quale avrebbe dovuto parlare della spiritualità di s. Isacco Siro, della cui opera è traduttore e conoscitore raffinato, dal momento che un suo volume era appena stato tradotto in romeno. Ci avrebbe accompagnato il giovane egumeno del monastero del Pantocratore di Arona, recentemente costituito, p. Victor Crețu, nativo della Moldavia, con studi a Kiev e da dieci anni in Italia. All'occorrenza (e ce n'è stato davvero bisogno!) ci avrebbe fatto da interprete, compito che ha

realizzato con vera maestria, sebbene non fosse abituato a impegni del genere. A lui sono molto grato per tutto l'aiuto che ci ha prestato.

Il primo sintomo che l'evento stava prendendo una piega più solenne è stato il cambio di volo dell'aereo. Invece di partire il martedì, il volo è stato anticipato al lunedì in modo da trascorrere due giorni nello schit di p. Agapie. Un volo diretto Bergamo/Cluj Napoca e un lungo viaggio in macchina con l'amico Andrei e noi tre fino allo schit, in mezzo ai boschi, per una strada sterrata e non proprio facilmente percorribile. Senza una vettura 4x4 fin lassù non si arriva di sicuro. Una volta raggiunta la meta, il primo grande stupore: un eremitaggio meraviglioso, dentro un ambiente tipicamente esicasta, con un'accoglienza fraterna, calda, da parte di p. Agapie e dei confratelli. A ognuno viene assegnata, non una celletta, ma una casetta, piccola, ma con tutto l'essenziale, perfino la macchina del caffè e le cialde Lavazza. Un po' di caffè era necessario perché la Divina Liturgia iniziava alle due di notte, per i nostri orologi. Lo schit segue il computo del tempo bizantino, tipico dell'Athos, dove la mezzanotte coincide con il tramonto del sole. Non arriva elettricità, ma lo schit si è dotato di pannelli solari che assicurano riserva di energia elettrica, l'acqua calda e, all'occorrenza, un generatore di corrente sopperisce alla necessità dell'elettricità per lampadine, computer, ecc. Il silenzio è d'obbligo, ma naturale, fecondo, pieno di presenza. L'aura dello schit è una dolce armonia fraterna, in obbedienza dolce allo stareț, con ognuno occupato nei suoi compiti in tranquillità, dal momento che lo stile di vita può essere definito come un impegno in solitudine fraterna. Gran parte della preghiera notturna e giornaliera è celebrata personalmente. Normalmente si mangia insieme una volta al giorno (la nostra presenza li ha indotti a moltiplicare gli incontri a tavola, anche perché era l'occasione di parlare di tante cose). Molto bello anche il momento dello scambio fraterno sulla veranda del blocco centrale del monastero, con visione a perdita d'occhio sui boschi e la pianura sottostante, con il canto degli uccelli che ci accompagnava sempre e con i due gatti della casa, immancabili, sempre attorno. Una vera gioia di incontro. Soprattutto fr. Sabino, con la facilità delle lingue che lo contraddistingue, riportava aneddoti e problematiche della sua esperienza di incontri teologici ecumenici e di visite alle chiese nei vari paesi, nonché delle vicende che l'hanno visto alle prese con i manoscritti di Isacco Siro e la loro traduzione. Nello schit p. Agapie e p. Filothei conoscono molto bene il siriano, si sono cimentati nella traduzione in romeno di tanti testi patristici siriani, hanno creato una casa editrice, "Sf. Nectarie", per l'edizione dei testi patristici in romeno e quindi godevano visibilmente della competenza di fr. Sabino. Nella celebrazione notturna della Divina Liturgia, nelle due notti che abbiamo passato nello schit, avevamo goduto di uno stupore silenzioso, raccolto, di vera intensità. La liturgia si svolgeva in greco e in romeno, sottovoce, cantata, in un clima di grande raccoglimento. Poi ognuno si ritirava nella sua casetta fino al mattino per la colazione, lasciando che ciascuno disponesse

il resto della notte o in preghiera o nel riposo. Dono immancabile, di fraternità e comunione: a me una bella icona di s. Nicodemo Aghiorita, a fr. Sabino un' icona di s. Isacco Siro.

La mattina del secondo giorno, con due macchine, siamo scesi in città dove si sarebbe dovuto tenere, alla sera, la conferenza nella sala più prestigiosa della città, la sala della Filarmonica di Arad. Prima di pranzo, però, sempre con il p. Agapie che ci accompagnava, ci aspettavano nell'aula magna della Facoltà di Teologia ortodossa di Arad per un incontro, a braccio, sui temi della spiritualità filocalica e sulla figura di s. Nicodemo Aghiorita per me, mentre per Sabino si sarebbe trattato di presentare la spiritualità siriana. C'era tutto il corpo docente della Facoltà, tutti gli studenti e i dottorandi. Parlavamo in italiano e p. Victor traduceva. Interessante il dibattito che ne è seguito, con molte domande sulla tradizione filocalica e sulla sua influenza negli ultimi due secoli nella chiesa ortodossa e sull'importanza della conoscenza della tradizione patristica per una buona formazione teologica e spirituale, in piena comunione ecumenica. Poi la visita ai locali della Facoltà, alla chiesa e ai vari ambienti, prima dell'immancabile e festosa mensa. Fraterna, sì, ma non parca! Dopo la sistemazione in hotel, un po' di riposo e partenza per la conferenza serale alla Filarmonica.

La Conferenza comprendeva tre momenti. La presentazione della nuova edizione romena dell'*Eortodromion* di s. Nicodemo Aghiorita, fresco di stampa, da parte di p. Agapie che ne aveva commissionato la traduzione a un suo figlio spirituale, il giovane Ilie Stănuș, di Alba Iulia, che conosce perfettamente il greco avendo studiato ad Atene. Ho scoperto alla fine che il traduttore era presente in sala, dal momento che mi aveva scritto che non sarebbe mancato all'evento e così, con grande soddisfazione, ho potuto conoscerlo personalmente. D'accordo con p. Agapie, ha in progetto di tradurre in romeno altre opere di s. Nicodemo, per una delle quali è stato chiesto a me di predisporre l'introduzione storico-spirituale. Un secondo momento, quello centrale, nel quale toccava a me condividere l'esperienza dell'incontro con le grandi figure del monachesimo romeno nei miei numerosi viaggi in Romania a partire dal 1984, l'anno del mio primo, avventuroso, viaggio. Mi era stato chiesto di parlare in romeno, ma per quanto me la cavi nel leggere e capire la lingua romena, non avevo mai osato espormi con la mia pessima pronuncia del romeno. Avevo inviato da tempo il testo del mio intervento già tradotto in romeno, che avevo intitolato: "*Un'avventura di amicizia. Alla scoperta della tradizione esicasta romena*", testo che ho dovuto ridimensionare molto per la mia esposizione diretta, interrompendomi qua e là con aneddoti raccontati in italiano e subito tradotti dall'amico p. Victor che mi affiancava. Il terzo momento era costituito da un'esibizione canora della nota artista Maria Coman, accompagnata dal gruppo vocale psaltico s. Giovanni Damasceno, diretto da p. Gabriel Streulea, interpretando salmi e inni ecclesiastici. Tutto molto bello. Ma quello che non mi aspettavo minimamente è stata la reazione del pubblico in sala alla mia esposizione. Io ero

preoccupato di pronunciare correttamente il testo che avevo preparato, ma la sala viveva un'emozione unica nell'ascoltare il mio racconto degli incontri con le figure leggendarie del monachesimo romeno, soprattutto di p. Cleopa e p. Paisie di Sihăstria, come si materializzasse la presenza loro con la sapienza e potenza spirituale che li caratterizzava, figure che pressoché nessuno dei presenti aveva potuto conoscere personalmente. Tanto più che tutti sapevano che l'anno venturo, nel 2025, in occasione del centenario della erezione del Patriarcato della chiesa ortodossa romena, questi monaci sarebbero stati canonizzati. La partecipazione nell'ascolto veniva dall'anima, dallo stupore di sentirsi toccati nel cuore dalla grazia di intercessione e di protezione della santità di uomini che hanno custodito la bellezza della fede, capace di trasfigurare il presente, anche quando particolarmente difficile. Me ne sono reso conto dopo, quando molte persone, giovani e meno giovani, volevano una foto ricordo con me, quando molti mi hanno espresso la loro gratitudine per un incontro del genere, quando hanno commentato: allora la fede è ancora viva e carica di speranza per tutti noi; la tradizione continua ancora e genera vita! Di rimando, ho percepito come non mai la grazia di cui ho potuto godere, la fortuna della mia avventura. Mi hanno subito mostrato il link della ripresa televisiva del network locale perché avevano trasmesso integralmente l'incontro e i giudizi lusinghieri della Tv della chiesa ortodossa romena, TvTrinitas di Bucarest. Insomma, un entusiasmo speciale, assolutamente imprevedibile per me. La giornata si è poi chiusa con una cena in hotel con tutti quelli che avevano organizzato la Conferenza, tra cui il rev.do Bogdan, sempre nascosto ma che presiedeva a tutto dal punto di vista organizzativo.

Il giorno dopo sarebbe toccato a fr. Sabino tenere la conferenza della sera, nella sala comunale della città. Nella mattinata la visita della cattedrale ortodossa della città di Arad, costruita dopo la caduta di Ceaușescu, che il diacono della cattedrale ci illustra con grande cordialità. Una meraviglia. Prima di recarci a visitare il monastero Hodoș Bodrog, una sosta ai grandi magazzini della città per l'acquisto di due valigie e i sandali sostitutivi per me, dal momento che i miei si erano rotti. Non potevo ancora valutare appieno la ragione dell'acquisto delle valigie. L'avrei scoperto l'indomani quando facciamo di nuovo sosta agli stessi grandi magazzini per comprare altre due valigie. Vengo a scoprire che due valigie sono per me, perché il p. Filothei aveva dato a p. Victor i libri che mi interessavano, senza minimamente sapere che li aveva già procurati per farmene dono. Sono venuto in Romania con uno zainetto e tornerò a casa con due valigie piene di libri, che avevo cercato invano di ottenere nei mesi precedenti dalla Romania e che p. Filothei invece mi aveva da subito messo da parte, con estrema generosità, a mia insaputa. Questo era il motivo per cui p. Victor continuava a calcolare il peso delle valigie da trasportare in aereo per non superare il carico consentito. Lui aveva già i libri per me nella sua camera e aveva avuto l'obbedienza di non dirmi nulla.

La mattinata prosegue con la visita al monastero Hodoș Bodrog , a una quindicina di chilometri da Arad, vicino al corso inferiore del fiume Mureș, accompagnati dal simpaticissimo p. Nicolae, membro della comunità di quel monastero e insegnante alla Facoltà di Teologia ortodossa di Arad, anche lui conoscitore del siriano, e pure dell'italiano, perché da diversi anni frequenta le sorelle clarisse di s. Agata Feltria, con le quali ha un legame molto forte. Il monastero è un incanto, un luogo carico di storia. Originariamente fondato come abbazia benedettina prima del 1177, ha visto molteplici trasformazioni fino a diventare un punto di riferimento della Chiesa Ortodossa Romana tra il XIV e XV secolo. La leggenda vuole che un toro, appartenente alla mandria di un pastore locale, abbia trovato sotto un cumulo di terra nel terreno un'icona della Madre di Dio, icona che si conserva nella Chiesa del monastero, insieme all'effigie della testa del toro, che ha fatto la scoperta, sull'architrave del portale della chiesa. All'interno, si possono ammirare affreschi risalenti ai primi anni del XVII secolo, molto belli. Qui riceviamo le prime ciliegie di stagione che finiremo di mangiare in aeroporto il giorno dopo. Sulle tavole romene non c'è mai la frutta. Il dono costituisce perciò una sorpresa molto gradita. Mentre visitiamo il museo, incontriamo p. Modesto, sulla ottantina, minuto e arguto, sprizzante gioia nella sua semplicità. Si ricordano le traversie del monastero nei tempi del comunismo e poi si viene a sapere dell'arte speciale di p. Modesto: il sarto, abilissimo, del patriarca! L'unico rammarico: non c'è nessuno che abbia scelto di imparare il mestiere alla sua scuola.

Torniamo all'hotel, ad Arad, perché ci aspetta il pranzo con il vescovo dell'archidiocesi di Arad, Timotei Sevciciu. Non è stato solo uno stare a tavola insieme. La conversazione ha preso un tono confidenziale e aperto alle problematiche attuali della chiesa, nel desiderio di un incontro sincero e fecondo tra credenti, tra le chiese, tra tradizioni diverse ma tutte tese all'unico mistero che le sostanzia. Come è possibile oggi non incontrarsi?, ecco la domanda di fondo che convogliava le confidenze dei commensali. La sera toccava a fr. Sabino, presentato alla numerosa assemblea accorsa a sentirlo dal p. Nicolae Tang di Hodoș Bodrog, esporre la spiritualità dei padri siriani, soprattutto di Isacco di Ninive, nel contesto dell'eco che questo santo ha generato in tutte le chiese fin dall'antichità. Siccome un suo testo era appena stato tradotto in romeno e in vendita nel corridoio antistante la sala della conferenza, alla fine fr. Sabino si è trovato subissato da una lunga fila di persone che gli chiedevano l'autografo. L'ascolto era stato intenso e compreso nella sua valenza ecumenica, dal momento che tutti si sono e continuano ad abbeverarsi alle fonti di questo gigante dello spirito che sa parlare a tutti, perché non disquisisce, ma narra della sua esperienza diretta di incontro con il proprio Signore.

Dopo la cena all'hotel, p. Agapie e p. Filothei ci salutano per tornare al loro eremitaggio, immensamente grati a loro per tutta la premura usataci e per la calda fraternità goduta insieme. Il

giorno dopo è il giorno del rientro in Italia, con l'ultimo imprevisto all'aeroporto. Il biglietto di ritorno è annullato. I biglietti, emessi dalla compagnia Lufthansa di andata e ritorno, essendo stati modificati per l'andata, non sono nemmeno disponibili per il ritorno. Si cerca la soluzione e alla fine, pagando una specie di penale, ci abilitano i biglietti. L'aereo però in partenza da Timișoara è in ritardo e non faremo certo in tempo per il cambio di aereo a Monaco. L'unico pensiero: e che ne sarà delle nostre valigie? A Monaco perdiamo la coincidenza per Milano, corri ai vari sportelli, finalmente ci rifanno il biglietto per Milano con un aereo che parte due ore dopo, ma alla fine tutto si aggiusta. A Milano ritroviamo le nostre valigie e il vice priore di Bose venuto a prelevarci per condurci ai vari punti di incontro concordati: per p. Victor a Novara, per me a Santhià. E come sempre abbiamo ripetuto nel salutarci in Romania nel tempo pasquale: *Hristos a înviat. Adevărat a înviat*. Cristo è risorto. È davvero risorto. La sera, nemmeno troppo tardi, siamo tutti felicemente a casa.